

La sfida leghista



Il leader dei «lumbard» a Pontida davanti a 10mila persone rinuncia alle parole forti: «Non vogliamo la secessione»
Nominati due «ministri sole»: «Si apre un ciclo costituyente»
Volantini antilega da un elicottero: «Terrone è bello»

Ma Piemont non si fida «Presidiato» il Ticino

Riuniti a Bologna i contestatori del Senatore

«Proclamiamo la Repubblica del Nord»

Ma Bossi è prudente: «Per ora vive solo nelle coscienze»

Nessun atto eversivo. «Oggi, 16 giugno 1991, inizia il ciclo costituyente per rinnovare l'organizzazione istituzionale dello Stato italiano». La sfida di Bossi è tutta politica. I leghisti - quasi 10mila - hanno giurato. Ma la Repubblica del Nord, «proclamata» ieri pomeriggio a Pontida, è fondata, per ora, soltanto «nella coscienza dei militanti della Lega». «Non abbiamo intenzioni separatiste né secessioniste».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANGELO FACCHINETTO

PONTIDA (Bergamo). Finisce, dopo un'ora e mezzo abbondante, sulle note della marcia trionfale dell'Aida suonata da un'unica tromba suonata, ma quello visto ieri a Pontida è stato un Bossi inedito. Abile, ma soprattutto prudente. Sa bene, il senatur che attorno alla Lega, l'aria che tira non è più quella un po' indugiante di un anno fa. E la crisi istituzionale, ogni giorno più grave, nasconde insidie di valutazione difficile. Così, sul palco, rinuncia al solito show da rockstar di provincia. L'abito, grigio tendente al verde, è fresco di tintoria, la cravatta bordeaux resta tutto il tempo diligentemente annodata. Sa che per trascinare il suo popolo - fatto ormai soprattutto di imprenditori e artigiani, di imple-

gati e madri di famiglia - deve dare certezze più che invitare ad avventure. Ma soprattutto il leader del «carroccio» - per la prima volta - legge il suo discorso. Almeno una parte. «Abbiamo voluto calibrare parola per parola - dice - perché vogliamo evitare errori di interpretazione che in questi momenti delicati danneggerebbero non noi ma i cittadini». E spiega: «Ribollono acque pericolose dalle parti di Roma. La Malfa ha chiesto l'incriminazione dei dirigenti leghisti perché dividerebbero l'Italia. Ma chi ha diviso l'Italia non è la Lega ma la partitocrazia e se per qualcuno deve scattare il codice penale noi indichiamo Andreotti e La Malfa». E ancora: «Ci sono forze oscure, forze antidemocratiche, che potreb-



bero intervenire per creare cose poco chiare». Così, anziché proclamare con enfasi la nascita della Repubblica, come annunciano ad ogni angolo di strada migliaia di manifesti, il senatur si erge a difensore della legalità democratica, usa il politichese e parla di «ciclo politico costituyente». Un ciclo, dice, «che si concluderà in anni vicini con la nascita dello Stato federale». Non rinuncia a proclamare i suoi «ministri sole» dell'economia e della produzione - Marco Formentini e Gianluigi Lombardi Cerri - («i ministri ombra li lasciamo a chi ha una fossa nel suo futuro») - ma poi spiega, quasi con pedanteria, i contenuti del progetto di legge costituzionale di iniziativa popolare depositato martedì scorso in Cassazione. Una cosa però, convinto com'è dell'ineluttabilità della vittoria federalista, Bossi tiene a sottolineare. La strada scelta è quella della legalità e della democrazia. «La nuova Costituzione verrà approvata dalla gente. Andreotti deve ricordare che lui non conta niente». «Non c'è intenzione - assicura - di costruire frontiere all'interno dello Stato; non ci sono intenzioni separatiste e secessioniste». L'obiettivo è togliere po-

tere al Parlamento di Roma ed assegnarlo alle assemblee «lettive delle macroregioni», le tre ormai famose Repubbliche. E per questo, se la proposta di legge dovesse venire affossata, i leghisti sono pronti a ricorrere all'articolo 132 della Costituzione che prevede la possibilità di accorpamenti tra due o più delle regioni attuali. Un progetto, noto come «costituyente padana», realizzabile solo in caso di strapotere elettorale di lumbard e alleati nordisti. «Ma - dice Bossi - se alle prossime elezioni la Lega non riesce ad essere il primo partito al nord in almeno un terzo dei comuni, ci sarebbe da piangere». E ripete: «Ce ne fregiamo di Andreotti».

Proprio il Presidente del Consiglio, che sabato a Milano aveva liquidato con poche dure battute la sfida leghista, è il bersaglio preferito del senatur per il tripudio dei suoi 10mila crociati. Specie quando, abbandonata la prudenza, riprende a parlare a ruota libera. Andreotti all'immaginario collettivo leghista viene indicato come il simbolo della «partitocrazia romana corrotta e mafiosa», una partitocrazia peraltro nella quale Bossi vede tutti compatti, partiti di governo e di opposizione. Anche se qual-

TRECCATE (Novara) Dopo l'alta partecipazione al voto del 9 giugno nelle sue roccaforti, nuovi segnali di opposizione a Bossi nella stessa Lega Lombarda. Nel giorno della proclamazione della «Repubblica del Nord» leghisti dissidenti si sono dati appuntamento sul ponte di San Martino, a Treccate. Un'ottantina di manifestanti, guidati da Roberto Gremmo leader dell'Unione Autonomista «Piemont», hanno detto no al sogno di Bossi: «Se vuole fare una Repubblica del Nord la faccia pure, ma si fermi sul Ticino».

La manifestazione hanno aderito, oltre a rappresentanti di «Piemont», anche membri della Lega Lombarda. «Ci siamo trovati - ha detto il consigliere regionale lombardo Pierangelo Brivo - tutti noi che amiamo le autonomie regionali e che tremiamo al solo sentire le parole repubblicane o repubblicane. Brivo ha poi spiegato la sua dissidenza con motivazioni, per così dire, familiari: «Bossi è mio cognato - ha infatti detto - e so bene che vuol dire per lui la coesistenza».

BOLOGNA Adesso lo chiamano il Drice. Un tempo andavano d'amore e d'accordo poi l'idillio si è rotto e ognuno è andato per conto suo. Il «Drice» Bossi, abbandonato da un gruppo di vecchi compagni di strada che ha dato vita ad una nuova formazione chiamata Unione Federale. Si sono dati appuntamento a Bologna per mettere a punto il loro programma politico. All'incontro erano presenti rappresentanti delle Unioni di diverse regioni italiane ed esponenti dei movimenti autonomisti.

Di Bossi non amano l'autoritarismo e non condividono il suo disegno di dividere l'Italia in tre Repubbliche. «Noi siamo per l'unità, lui è per il separatismo», dicono. Gli animatori principali dell'Unione federale sono l'ex segretario della Lega di Genova, Edoardo Borelli, e Gianvico Pirazzini consigliere comunale a Bologna anche lui ex leghista. «L'autonomismo ha sempre avuto l'anima separatista e quella federalista», Bossi rappresenta la prima, non la seconda», spiega il medico mantovano Umberto Mori. «Lo Stato c'è e noi lo riconosciamo. Bisogna però adattarlo alla realtà. Come alternativa al potere centrale noi proponiamo l'unione federale», dice Giuseppe Maltese, un portavoce di Genova. Il nuovo partito ha adottato come simbolo un cavaliere che uccide un drago ed ha una piattaforma politica che si sintetizza in quindici punti. Buona parte di questi ricalcano quelli della Lega Nord. Tra l'altro si chiede un corpo di polizia locale costituito di personale autoctono, l'elezione diretta dei magistrati e dei comandanti dei corpi di polizia locali.



Un momento della manifestazione a Pontida; in alto, il lancio di volantini per la nascita della Repubblica del Nord

Tra i giurati la paura del golpe «Il vero nemico? È Andreotti»

Sulla «festa della Fondazione» prevale la sindrome dell'accerchiamento. La Lega Lombarda-Lega Nord si sente al centro di un «attacco concertato della partitocrazia». Il nemico numero uno viene ossessivamente indicato in Giulio Andreotti, il «monarca» del sistema, colui che congiura contro la democrazia. Bossi salva solo Cossiga. I carabinieri chiedono la registrazione di tutti i discorsi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
CARLO BRAMBILLA

PONTIDA (Bergamo). Han giurato alle 16 di ieri: la Repubblica del Nord è in marcia. Subito dopo si sono presentati i carabinieri che hanno chiesto agli organizzatori del raduno le bobine del discorso di Bossi e degli altri interventi. Un fatto di «routine»? Può darsi, se non fosse per quello spettro che agita i sonni della Lega lombarda-Lega Nord. Lo si è capito ieri a Pontida, lo si è ampiamente colto dall'intervento di Bossi, ne parlavano, dopo il comizio, i quasi diecimila convenuti nel prato del «giuramento». Il fantasma ha le sembianze della «repressione» che colpisce i «giusti e gli onesti», ad arte indicati come eversori e fomentatori del disordine. Si respira, insomma, il clima dell'assedio, si denunciano i congiurati (i leader della partitocrazia: Andreotti, Craxi, Occhetto) che, con la scusa di «riportare l'ordine», preparano la «tomba alla democrazia», si fa strada, in definitiva, l'idea del «golpe

possibile». Il tripudio e il folklore sono lasciati allo sventolio delle bandiere, all'agitarsi degli stendardi delle sei «nazioni» presenti (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna e Toscana), alle comparse travestite da Alberto da Giussano in omaggio a quell'«altro» giuramento, contro il Barbarossa, agli slogan che hanno fatto il giro d'Italia («Roma ladrona la Lega non perdona», «Dio ci liberi dai male, Bossi dai partiti»). C'è un momento di tensione quando un elicottero volteggiante sulla folla sgancia pacchi di volantini-francobollo con scritto «terrone è bello». Però i diecimila non ci cascano e il coro razzista non esplode: ci si limita a un salace «contenti loro».

Se doveva essere festa, che festa sia. Ma per il leghista militante, quello che è già «dentro nella politica», l'appuntamento di Pontida ha il sapore della chiamata generale contro i nemici in agguato capeggiati dal «mo-

narca» Andreotti, quello che ha «bestemmiato» accostando la nascente repubblica del Nord alla famigerata repubblica di Salò. E il numero due della Lega, Franco Castellazzi, gli ha così replicato: «Tutti i rottami di Salò, dico tutti, sono a Roma, travestiti da segretari, da ministri e uno è anche presidente del Senato». A parole, dunque, la guerra è aperta. C'è il convincimento che l'Italia sia ormai spaccata in due: la partitocrazia, da una parte, e il leghismo, dall'altra. Due mondi incomunicabili, poiché il primo è impegnato di «mafiosismo» (neologismo bossiano), mentre l'altro rappresenta il Paese reale «di chi lavora e produce». Questo scenario fa dire a qualcuno che l'apocalisse potrebbe anche essere imminente. Il presidente della Lega Nord, Franco Rocchetta, leader della Lega veneta, è perfino più esplicito di Bossi: «Non mi sorprendere se si muovessero i generali», dichiara. E aggiunge: «L'Italia è ormai fuori da ogni norma, ed è vicino il giorno che un generale qualsiasi o un gruppo di logge massoniche, dopo dieci anni di inquinamento della politica, potrebbero tentare il colpo di Stato giustificandolo col mafiosismo istituzionale».

Sono questi i timori che fanno prendere a Bossi la strada della prudenza e della «scelta legale»: «Non costruiamo nessun muro dentro al Paese, la Repubblica del Nord nascerà al termine di un processo costituyente ineluttabile». Il «senatur» scarica su altri le manovre eversive battendo il tasto Andreotti: «È lui che destabilizza il Paese, è lui, con i suoi accoliti, che congiura contro la democrazia, è lui che è in sintonia con la Repubblica di Salò (se tomasse il fascismo noi saremmo messi in galera, aggiungerà poi), per questo lo segnaliamo alla magistratura come pericoloso».

Congiura, golpe, repressione, criminalizzazione sono termini che ricorrono spesso nell'oratoria bossiana, e i diecimila ascoltano per lunghi minuti in silenzio. Bossi avverte la tensione (o qualche paura?) e per sbloccarla prima spezza una lancia in favore di Cossiga, un altro nel mirino dei congiurati, proprio come lui, augurando al presidente della Repubblica «lunga vita» e poi toccando il tasto dell'invincibilità della Lega, «in ascesa verticale di consensi che spazzeranno via, come l'acqua dei fiumi in piena, il banditismo e l'inflamia del sistema partitocratico». Scatano di nuovo i cori e gli applausi. Insomma, si ha l'impressione di un dosaggio calcolato di politica e demagogia. Ma al fondo del messaggio c'è il concetto della «pericolosa» controffensiva del Palazzo.

- circuito nazionale feste de l'unita -

CITTA	DATA	LUOGO
1 - COMO MARIANO COM.	7/16-6	Parco Poma Spinola
2 - RIMINI	15/23-6	Parco Indipendenza
3 - BRESCIA DESENZANO	1/14-7	loc. Spiaggia D'Oro
4 - REGGIO CALABRIA	14/21-7	Fiera di Bentimiele
5 - SAVONA	5/21-7	Prolungamento Mare
6 - ROVIGO OCCHIOBELLO	19/7-6/8	Occhiobello
7 - CIVITAVECCHIA	25/7-4/8	Parco dell'Ulivo
8 - MANTOVA SUZZARA	26/7-15/8	Lang. Nord

CITTA	DATA	LUOGO
9 - ASCOLI PICENO S. BENEDETTO T.	8/18-8	Ex Colappetoia
10 - SIENA	8/25-8	Fortezza
11 - PERUGIA	30/8-15/9	Pian di Massano
12 - VERONA	28/8-9/9	Zona Stella
13 - REGGIO EMILIA	29/8-15-9	Campo Vale
14 - ANCONA	5/15-9	Fiera
15 - LECCE	10/29-9	Centro Storico
16 - PALERMO	20/30-9	Fiera del Mediterraneo
17 - CUNEO MALBA	5/20-10	Mercato Ortofrutticolo

COOP SOCI DE L'UNITA' SERVIZIO FESTE
BOLOGNA - via Barberia 4 Tel 051-291285 Fax 051-225163

DIREZIONE PDS
SETTORE FESTE